



Tomasello: «Umani perché... solidali e narcisi»

LISA GINZBURG

Un amico una volta fece la seguente considerazione: il nostro vivere comune dipende dalla fiducia che accordiamo alla lucidità della nostra percezione del reale, e più ancora dalla fiducia nella lucidità altrui. Come dargli torto: se siamo alla guida di un mezzo, o intenti a camminare in strada o in altro luogo pubblico, in qualsiasi atto e momento del nostro coabitare con gli altri dobbiamo poter contare sulla ragionevolezza sia nostra che altrui. Come si regola però questo comune abitare il mondo? Secondo quali decorsi in ogni singolo individuo prendono forma responsabilità e capacità di autoregolazione? Cosa ci rende specificamente umani? Questo il tenore delle domande poste da Michael Toma-

sello in *Diventare umani* (Raffaello Cortina, pp.422, euro 29).

Il noto psicologo cognitivista americano è persuaso che a diversificarci sia proprio un senso di collettività più radicato rispetto alle scimmie (scimpanzé e bonobò, le specie a noi più vicine). La necessità che i rispettivi punti di vista, nostri e degli altri, convergano o quantomeno possano dialogare tra di loro, Tomasello la attribuisce ai bambini già in età prescolare, nei primi ventiquattro mesi di vita dunque. Un grado di intenzionalità dialogica che in noi umani si dimostra molto più forte rispetto a quello osservato nei coetanei scimmie. E la vita sociale eccola trasformarsi in palestra massimamente formativa. Scuola di condivisione di attenzione in primo luogo. Incrociandosi, i nostri sguardi di individui convergono su oggetti e temi focalizzati in-

sieme perché comuni. È osservando qualcosa, e simultaneamente ipotizzando come gli altri stiano osservando la stessa cosa, che formuliamo e formiamo il nostro mondo socio-morale. Insomma, quel che più ci lega gli uni agli altri è la fiducia nelle rispettive soglie di attenzione. E qui viene a darsi la specificità umana: in una vocazione allo scambio come preliminare a qualsiasi forma di convergenza di opinioni. Tomasello passa a enumerare gesti peculiarmente umani, quello iconico del gesticolare ad esempio, subito poi seguito dall'esperienza linguistica.

La sintesi è che a concepire la nozione di "noi" siamo stati noi, gli umani: coordinandoci in atti d'intenzionalità condivisa, praticando forme comuni di attenzione. L'empatia, quella anche prende posto qui, in un'equivalenza "sé=altro" che si trasforma in capacità di im-

medesimazione. Insomma, sebbene gli usi che andiamo facendone siano travisati, c'è un potenziale di solidarietà che è solo nostro. Quanto al travisamento si deve alla controparte di tanta attenzione condivisa: al narcisismo. Tomasello ci racconta anche che diversamente da noi, le "grandi scimmie" davanti a uno specchio non mostrano ritrosia, o timidezza, o altra reazione; non stanno lì a pensare come gli altri guarderanno la loro immagine, né se corrisponderà a quella che loro hanno di se stessi. I bambini invece sì, già da piccolissimi; si guardano allo specchio e ragionano.

Siamo umani perché per natura i più inclini alla vita comune. Ma siamo umani anche perché i più ossessionati da quel che sembriamo, se lo sembriamo, come lo sembriamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PSICOLOGIA

